

## *Il significato della vittoria di Obama e le inevitabili delusioni delle sinistre*

Non è vero che l'elezione di Barak Obama negli USA sia dovuta, come pensano le sinistre europee, al progresso o a qualche altro marchingegno moderno. Essa rappresenta invece la conferma piena e convinta dei valori che sono da secoli alla base della cultura politica occidentale, cioè della grande tradizione giudaico-cristiana. Difatti la dignità e la sacralità della persona umana che s'erano già affermate 600 anni prima di Cristo nell'antica Atene, ma che erano circoscritte soltanto ai cittadini maschi della polis, vennero con l'avvento del diritto romano estese anche alle donne (cioè all'altra metà del genere umano), le quali trovarono una loro piena legittimazione all'interno della compagine familiare latina. Ma toccherà soprattutto al cristianesimo estendere i valori inalienabili della persona a tutti gli esseri umani per cui anche gli schiavi incominciarono a sentirsi, in quanto figli di Dio, persone uniche ed irripetibili.

Se non si parte dalla rivoluzione impressa dal Cristianesimo e trasferita negli USA dai Padri pellegrini sfuggiti dalle persecuzioni religiose europee, non è facile comprendere il significato profondo dell'avvento di un nero come Obama alla guida della più grande democrazia industriale del mondo. Intervistato sul "Foglio" di martedì scorso dalla brava Marina Valensise, il famoso politologo di Harvard, Harvey Mansfield, studioso di Tocqueville e del nostro Machiavelli, nonché discepolo di Leo Strauss, ha risposto con queste parole: «Obama si è fatto eleggere non in quanto nero, ma come politico universale che poteva essere votato anche dai bianchi perché era il miglior candidato possibile». Ed ha aggiunto: «La sua vittoria rappresenta il prodotto compiuto dell'universalismo democratico, una delle più grandi invenzioni dell'Occidente. Essa segnerà la fine della correttezza politica che sinora ci ha impedito di parlare di differenze razziali per non violare un tabù. Oggi il politicamente corretto non ha più senso. Possiamo finalmente parlare con franchezza di caratteristiche razziali, di vizi e virtù dei vari gruppi e comunità. Grazie a Obama, ai suoi ideali universali, al suo ritorno ai padri fondatori, l'America abbandona il multiculturalismo, per riscoprire l'unità della nazione. È un bel progresso». Insomma, con la vittoria di Obama sono destinati, da un lato, a vincere i valori dell'Occidente e, dall'altro, a tramontare tutte le ipocrisie dei progressisti nostrani.

Il fatto è che, come ha dimostrato Lucio Caracciolo su "Repubblica" (8 nov.), tra poco più di trent'anni, cioè tra una generazione, i bianchi nel 2042 rappresenteranno negli USA solo il 46% d'una popolazione destinata a superare i 439 milioni di abitanti, di cui gli ispanici saranno 133 milioni, i neri 66 milioni e gli asiatici 41 milioni. Di fronte a queste tendenze

demografiche, gli USA saranno costretti a rinsaldare l'unità nazionale: e ciò sulla base di pochi valori elementari ed essenziali intorno ai quali tutte le varie etnie, tutte le varie classi sociali, tutte le varie religioni cercheranno di convergere per incrementare la loro appartenenza alla medesima civiltà. Si tratta naturalmente di valori che posseggono una forte ed irriducibile ispirazione religiosa.

In una recente imponente ricerca dedicata all'esame delle diverse costituzioni occidentali (da quelle francesi a quelle spagnole, da quelle inglesi a quelle americane), lo studioso Ettore Rotelli (*Le Costituzioni di democrazia (1685-1850)*, ed. il Mulino, 2008) ha dimostrato come nella costituzione statale della Pennsylvania (1776), cioè nella colonia fondata dal quacchero William Penn, venisse, dopo la dichiarazione di tutti i diritti «naturali, innati e inalienabili» (tra cui la libertà di culto), richiesta a tutti i candidati una dichiarazione in cui si impegnavano a «credere in un unico Dio» e a «riconoscere l'ispirazione divina delle sacre scritture» (p. 48). E ciò nella certezza che solo gli uomini di fede fossero in grado di assicurare una autentica tolleranza religiosa.

Ecco perché di fronte ad una Europa travolta dalla miscredenza e dal relativismo e quindi tendente a rinnegare anche la propria identità cristiana, l'avvento di Obama, che le sinistre europee hanno accolto come una sorta di Sol dell'avvenire, è destinato a creare molte delusioni, a cominciare da quella riguardante una regressione in senso protezionistico della politica economica americana. La quale per risolvere una crisi epocale come quella odierna non può certo dissanguarsi in soccorso di un'Europa, che oggi beneficia di oltre 110 miliardi di euro di investimenti americani. Tutto ciò per non parlare della politica estera e di difesa. Ne vedremo di belle. V'è solo da sperare che, in presenza di queste inevitabili delusioni, non riprenda vigore presso le sinistre europee quell'odio atavico contro gli USA e l'Occidente che fa parte del codice genetico di ogni cultura di derivazione marxista.

*Sandro Fontana*